

Una pausa per respirare prima dell'ultimo atto

di Michael Schrom

in “www.publik-forum.de” dell’11 settembre 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

La Chiesa cattolica prosegue il Percorso Sinodale in cinque diversi luoghi. Sembra un dramma classico. Ancora non si sa se il pubblico sia testimone di una tragedia, di una commedia o di un autentico dramma didattico.

Bisogna immaginare il Percorso Sinodale, il più controverso ed ambizioso progetto di riforma della Chiesa cattolica in Germania, come un dramma classico. Sale con un crescendo fino ad un punto culminante, seguito da un momento “ritardante” che ne accentua la suspense. Raggiunge cioè un punto di indecisione, introducendo un momento di interruzione. Si va verso un finale di cui non si sa ancora se la bilancia penderà da una parte o dall’altra. Che cosa è successo fino ad ora?

1° atto: come tutto è cominciato

Nel 2018 appare sempre più chiaramente la dimensione dello scandalo degli abusi nella Chiesa cattolica. La Chiesa – o meglio la sua gerarchia – precipita in una crisi di credibilità devastante. In occasione delle riunioni della Conferenza episcopale, delle donne manifestano con forze elettriche chiedendo a gran voce: “Fate luce su quei fatti!”. Alla televisione, il cardinal Marx ammette: “La gente a noi non crede più”. Studiosi indipendenti di Mannheim, Heidelberg e Giessen (MHG) stabiliscono in una analisi che non si tratta di casi isolati, ma di un problema sistematico. Fattori di rischio per abusi sessuali sono: una morale sessuale rigida, un’immagine del prete come persona superiore, strutture maschiliste, esclusione delle donne da posizioni di tipo direttivo. In difficoltà, Marx chiede al presidente del Comitato centrale dei laici cattolici tedeschi, *Zentralkomitee der deutschen Katholiken* (ZdK), Thomas Sternberg, la collaborazione per attuare un ampio processo di dialogo. Ma il ZdK non è interessato ad impegnarsi per discussioni che non conducano a risultati vincolanti. Nel passato ci sono già stati simili processi di dialogo che non hanno portato ad alcun esito. Dato che, però, per motivi di diritto canonico, non si può tenere un sinodo, si inventa il *Percorso Sinodale* e gli si dà un complicato statuto che, dopo molte vicissitudini, viene approvato dalla Conferenza episcopale.

2° atto: si formano campi contrapposti

Il progetto chiama in scena accaniti avversari. Il vescovo di Ratisbona Rudolf Voderholzer fiuta che si metta in atto un inganno distruttivo per la Chiesa. La sua argomentazione: fintanto che non ci saranno studi scientifici comparativi sugli abusi sessuali in altri gruppi sociali (associazioni sportive, famiglie, ecc.) le tesi dello studio MHG sono da classificare come tendenziose e poco serie. Non riuscendo a bloccare il Percorso Sinodale, cerca per lo meno di cambiarne lo statuto con l’aiuto del cardinale di Colonia Rainer Maria Woelki e con i vescovi Hanke (di Eichstätt), Oster (di Passau) e Ipolt (di Görlitz). Ma tutti i tentativi falliscono. Da Roma arrivano lettere che esprimono sospetti. Un parere legale pontificio definisce il Percorso Sinodale incompatibile con il diritto canonico della Chiesa cattolica. Il cardinale di curia Marc Ouellet contesta ai vescovi tedeschi la competenza di deliberare con i laici su potere, morale sessuale, forme di vita dei preti e sulla questione femminile. Nonostante ciò all’inizio del 2020 si tiene a Francoforte la prima assemblea sinodale. L’atmosfera è francamente aperta. Contro ogni aspettativa il segnale di partenza è positivo. Però la gioia è di breve durata. Il documento papale conclusivo del Sinodo sull’Amazzonia, terminato solo alcune settimane prima, non dà quel segnale atteso con ansia dalle cattoliche e dai cattolici tedeschi. Al contrario. Le affermazioni del papa sul ruolo dei preti e sul ruolo della donna consolidano una concezione assolutamente patriarcale. Quasi contemporaneamente il cardinal Marx annuncia di non volersi candidare per un ulteriore periodo come presidente della Conferenza episcopale. Viene eletto come suo successore il vescovo di

Limburg Georg Bätzing.

3° atto: comparsa del Corona-virus

Alla metà di marzo, il corona-virus impone il lockdown alla vita della Chiesa. Al termine del quale nei dibattiti pubblici domina la questione se le Chiese abbiano sbagliato a comportarsi in un certo modo. I vescovi hanno chiuso troppo presto le chiese, hanno abbandonato i vecchi, i malati e i morenti nelle case di riposo? Per i critici del Percorso Sinodale questo dibattito è un conferma della loro tesi, secondo la quale il Percorso Sinodale è un narcisismo ecclesiastico autoreferenziale che si occupa di falsi problemi. Invece di parlare di donne, potere, preti e morale sessuale, si dovrebbe parlare di “Nuova Evangelizzazione” e di Dio. “Chi, se non noi, può dare risposte alla domanda sulla vita e sulla morte?”, dice il cardinal Woelki. Però alla domanda se il virus abbia magari un senso voluto da Dio e come si possa sfruttare questa crisi per l’evangelizzazione non sa rispondere neppure lui. Il tentativo di risposta di alcuni vescovi che consacrano le loro diocesi al cuore di Gesù o al cuore immacolato di Maria appare goffo e magico. Perfino le rappresentazioni della passione a Oberammergau, che erano nate come voto religioso per la salvezza dalla peste, sono annullate dalla nuova pandemia. Trovarsi in estrema difficoltà insegna a pregare? Il virus non si fa strumentalizzare così facilmente.

Anche i riformatori fanno riferimento al virus. La loro interpretazione: il virus ha reso ancora più chiaro il blocco delle riforme e incoraggiato l’esperimento. In questa situazione si sarebbero sviluppate nuove forme di comunitarizzazione, proprio in gruppi che altrimenti non sarebbero raggiunti dalla Chiesa.

Ci sono motivazioni per entrambi i punti di vista. Il fatto è che il virus impedisce la seconda riunione sinodale nella quale si sarebbe dovuto giungere alla svolta contenutistica. Per il giornale conservatore *Tagespost* è motivo di giubilo: del Percorso Sinodale non rimane altro che “massa fallimentare”.

Da Roma arriva l’Istruzione redatta dal cardinal Stella sul mandato direttivo e sui limiti della collaborazione dei laici. Incontra in quasi tutti i vescovi tedeschi incomprensione e irritazione. I riformatori intuiscono che occorre urgentemente dar segno di vita se si vuole evitare che l’intero processo venga dimenticato.

4° atto: la quiete dopo la tempesta

A Francoforte sul Meno, Berlino Ludwigshafen, Dortmund e Monaco si incontrano all’inizio di settembre i delegati. All’ordine del giorno ci sono le relazioni dei laboratori dai forum “Donne in servizi e ministeri ecclesiali” e “Vivere relazioni positive”. Si vuole solo ascoltare e parlare. Uno parla con voce particolarmente forte: il vescovo Voderholzer rimprovera ai redattori del documento relativo alle donne di rappresentare una “teologia biblica unilateralmente falsata” per influenzare i partecipanti. A suo parere, nell’argomentazione del gruppo di lavoro si sente la “mancanza di qualsiasi livello teologico”. Eppure non si parla neppure di donne in ministeri ordinati. Basta la frase che Gesù non ha consacrato nessuno per far alzare la pressione sanguigna di Voderholzer. La formulazione è effettivamente strana, dato che Gesù non voleva neppure fondare una nuova religione. Voderholzer trova sostegno in Bätzing: anch’egli esorta a riflessioni attente, ma incoraggia: il gruppo di lavoro non deve limitarsi a ripetere ciò che è già possibile secondo il diritto canonico. Claudia Lücking-Michel, vicepresidente del ZdK, dice: “Dobbiamo esprimere anche ciò che desideriamo perché lo riteniamo necessario”. La Chiesa, afferma, ha già spesso cambiato la sua tradizione e trovato nuove forme e ministeri per continuare nel corso del tempo ad annunciare il messaggio di Gesù. Il direttore del *Nell-Breuning-Instituts*, Bernhard Emunds, teologo ed economista, chiede che si debba strappare con l’ostinazione il consenso per modelli di governance alternativi. La religiosa Bettina Rupp, nel suo intervento a favore della possibilità che le donne possano amministrare il sacramento della penitenza, rinvia ad un aspetto troppo poco considerato: “Perché le donne devono rivolgersi ad un uomo, ad esempio quando nella confessione vogliono parlare delle violenze sessuali subite?”. Si parla anche di quote. Le autrici del documento di lavoro propongono una quota di donne in tutti gli organismi ecclesiiali – inizialmente il 30%, poi il 50%.

Aspre critiche anche sull'altro documento, base di lavoro sulla morale sessuale. Si può intuire quanto debba essere stata dura la discussione nel gruppo, perché accanto a quasi ogni voto si trova un parere di minoranza. Lo si vede chiaramente per ogni punto critico. Ad esempio, la maggioranza formula in maniera vaga: "Rispettiamo la realtà di vita delle coppie ed evitiamo l'idealizzazione". La minoranza formula in maniera classica: "... ribadiamo tuttavia che la rivelazione divina prevede il matrimonio per le relazioni di coppia". Tutti rifiutano le discriminazioni di omosessuali e transessuali, ma nel suo parere alternativo la minoranza insiste sul fatto che "l'apertura alla trasmissione della vita" è "l'orientamento profondo e autentico" dell'atto sessuale. È chiaro ciò che questo significa per persone dello stesso sesso che si amano. Non viene neppure chiesta la correzione dei passaggi relativi all'omosessualità nel catechismo. Diversi partecipanti chiedono quindi di rielaborare completamente il documento, perché ritengono che non si possa trattare di valutazione della sessualità, bensì di accompagnamento delle persone. Inoltre la minoranza ritiene che la maggioranza vada troppo avanti. Ritiene che il documento sia ancora troppo fissato su sesso genitale e procreazione, che manchi una teologia dell'amicizia così come una spiegazione di che cosa sia la particolarità di un matrimonio sacramentale. Ritiene che non basti per uscire dall'impasse degli ultimi cinquant'anni. "Dove troviamo la consapevolezza che il nostro insegnamento ha causato anche nevrosi sessuali?", chiede la referente pastorale Susanne Schuhmacher-Godemann. Al termine della giornata, sono tutti sollevati per il fatto che non si debba votare. Sia i riformatori che i conservatori. Ma ognuno sa che la giornata di studio è solo un elemento ritardante nel grande dramma del Percorso Sinodale. Non siamo ancora al 5° atto. Solo a quel punto si decide se i cattolici tedeschi stiano vivendo una tragedia teologica, una bizzarra commedia o forse invece un dramma didattico di come una istituzione possa rinnovarsi spiritualmente attraverso l'ascolto e l'azione. In ogni caso, l'epilogo lo pronuncerà il papa. O forse anche no.